

Formazione professionale. Il Rapporto 2010 della Fondazione su un campione di istituti e studenti di Lazio, Lombardia, Piemonte e Sicilia

# La sussidiarietà migliora i risultati

**Marco Biscella**

▪▪▪ Pubblica, privata o sussidiaria? Come il famoso *claim* dell'acqua minerale, vero cult della pubblicità inventato negli anni 80 non lasciava dubbi su quale dovesse essere la risposta, anche guardando all'universo dell'istruzione e formazione professionale - tematica di estremo rilievo, visto che interessa il 20% dei 14-17enni che vanno a scuola e considerata la drammatica ampiezza della dispersione scolastica (i dati ufficiali riferiti al 2008-2009 parlano di un 5% di ragazzi fuori da qualsiasi percorso formativo e di un 30% di iscritti alla prima superiore che non arriva al diploma) - la conclusione è la stessa. E che a dirlo sia la Fondazione per la sussidiarietà nel suo Rapporto 2010, realizzato in collaborazione con Mondadori Università e Ceris, non è poi così scontato.

Del resto, che il sistema di istruzione e formazione professionale abbia ricevuto iniezioni di sussidiarietà è un fenomeno in atto da quasi una decina d'anni. Nel 2003 con la legge 53 l'allora ministro Moratti ha inserito la formazione professionale pienamente nel diritto/dovere di

frequentare un percorso di istruzione, avviando una sperimentazione, affidata alle regioni, che però hanno dato seguito alla riforma solo a macchia di leopardo. E nel 2008 Fioroni ha portato a 16 anni l'obbligo di istruzione,

prevedendo che esso potesse essere espletato nei percorsi triennali sperimentali della formazione professionale per il conseguimento della qualifica.

Infine, in base ai nuovi regolamenti nazionali gli Istituti professionali di Stato (Ips) da quest'anno svolgeranno un ruolo sussidiario nel campo dell'istruzione e formazione professionale, ormai di competenza esclusiva regionale.

Comunque il Rapporto della Fondazione per la sussidiarietà più che contrapporre i due modelli (gli Ips e i Centri di formazione professionale, Cfp) intende «dimostrare come una metodologia e una serie di valori sussidiari producano, a parità di condizioni, studenti con maggiori probabilità di successo». La rilevazione, che ha riguardato quattro regioni (Lazio, Lombardia, Piemonte e Sicilia, che garantiscono una significativa copertura territoriale), 37 Ips, 37 Cfp e un migliaio di diplomati/qualificati, attraverso questionari molto dettagliati, va a misurare qualità ed efficacia dell'insegnamento ricevuto, crescita del capitale umano in termini di *outcome* (effetti del conseguimento del titolo o della qualifica in ottica di inserimento nel mondo del lavoro).

Partiamo dai numeri. Sei diplomati su dieci e otto qualificati su dieci giudicano le attività scolastiche abbastanza/molto

adeguate alle mansioni poi svolte nel lavoro, mentre gli stage vengono promossi quasi all'unanimità. Giudizi positivi vengono dati su laboratori, attrezzature, docenti e insegnamento ricevuto, anche se la percentuale di gradimento è più alta nei Cfp che negli Ips. Un terzo di diplomati e qualificati trova lavoro in meno di un mese e un altro terzo entro sei mesi, mentre nell'ultimo anno il 57% dei diplomati e il 43% dei qualificati ha lavorato per 10-12 mesi e uno su sette in entrambi i casi ha trovato un impiego dai sette ai nove mesi. Quanto alla forma contrattuale, prevale nettamente con oltre il 70% il tempo pieno. Il 50% dei diplomati e il 57% dei qualificati è convinto della coerenza dell'impiego con il percorso di studio fatto, più di otto ragazzi su dieci giudica positiva l'ampiezza delle mansioni svolte e il 94% è contento del rapporto con il proprio datore di lavoro. Certo, non mancano le criticità: il 31% dei qualificati e il 19% dei diplomati non ha mai trovato un impiego, una buona fetta (rispettivamente 25% e 17%) lavora con contratto informale senza contributi, mentre il 73% dei diplomati e l'81% dei qualificati ha una retribuzione netta inferiore a mille euro.

Dal Rapporto, come sottolinea Gianfelice Rocca, vice presidente di Confindustria per l'Education, «emerge la necessità di accrescere la possibilità di interventi sussidiari», il cui

fulcro, spiega Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la sussidiarietà, «è l'attenzione alla persona, valorizzando responsabilità, autonomia e iniziativa».

Questo è evidente nella parte qualitativa del Rapporto che analizza nel dettaglio esempi virtuosi di Cfp e Ips capaci di affrontare i problemi di burocrazia, mancanza di mezzi e rigidità valorizzando l'esperienza umana di docenti e alunni. I capisaldi di queste *best practice*? Li elenca Vittadini: «Un'educazione non ridotta solo all'apprendimento o peggio all'addestramento, il passaggio dal concetto di successo scolastico a quello di successo formativo, un'elevata autonomia nella scelta degli insegnanti, la capacità di far convivere attività educative e attività produttive. E per cambiare in chiave sussidiaria l'intero sistema la ricetta prevede sette ingredienti: complementarietà tra i diversi livelli di istruzione scolastica e istruzione/formazione professionale, personalizzazione dei percorsi, pluralismo dei soggetti erogatori, alternanza scuola-lavoro, reversibilità delle scelte e integrazione verticale dei canali formativi, semplicità delle procedure e politiche attive per l'istruzione e la formazione professionale». Insomma, meno progetti a tavolino e maggiore attenzione a valorizzare le esperienze che dimostrino di saper funzionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PERCORSO COERENTE

La metà dei diplomati e il 57% dei ragazzi con qualifica trova un'occupazione in linea con gli studi fatti

## I numeri

30%

### DISPERSIONE SCOLASTICA

In Italia il 30% degli studenti che si iscrivono alla prima superiore non arriva al diploma e il 5% dei ragazzi in età di obbligo di istruzione è fuori da qualsiasi percorso di istruzione

20%

### IL PESO DELL'IEFP

L'istruzione professionale ha un peso totale di poco superiore al 20%: all'interno di questa quota la formazione professionale si attesta sul 5%

6.500€

### COSTO PER STUDENTE

In media uno studente che frequenta una scuola professionale costa mille euro all'anno in meno rispetto a uno iscritto al liceo (7.500 euro)

